



Per il Vaticano italiani troppo razzisti

Rosarno Si cercano elementi per stabilire il ruolo della 'ndrangheta negli scontri

Marino Collacciani
m.collacciani@iltempo.it

■ Dopo i fatti di Rosarno scatta l'anatema dell'«Osservatore Romano» che, in un articolo dedicato al razzismo, ricostruisce l'atteggiamento degli italiani verso le persone di colore, a partire dal Regno d'Italia: «Oltre che disgustosi, gli episodi di razzismo che rimbalzano dalla cronaca ci riportano all'odio muto e selvaggio verso un altro colore di pelle che credevamo di aver superato». E poi, «per una volta la stampa non enfatizza: un viaggio in treno, una passeggiata nel parco o una partita di calcio, non lasciano dubbi. Non abbiamo mai brillato per apertura, noi italiani dal Nord in giù».

Ma intanto Rosarno ha reagito alle accuse di razzismo che in molti hanno rivolto al paese. Ieri gli abitanti sono scesi in piazza per sfilare in un corteo in testa al quale c'erano proprio alcuni immigrati, rimasti in paese malgrado le vicende dei giorni scorsi. Ad aprire la sfilata (cinquemila partecipanti per gli organizzatori, meno della metà secondo la polizia) uno striscione che riassumeva il senso della manifestazione: «Abbandonati dallo Stato, criminalizzati dai mass media, 20 anni di convivenza non so-

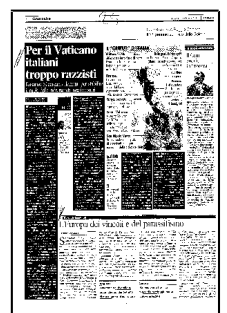
no razzismo». C'è da dire che tra i partecipanti c'era anche la donna in stato di gravidanza costretta da alcuni extracomunitari, nel corso degli incidenti di giovedì, a scendere dalla sua automobile e picchiata col rischio di perdere il bambino. Dal canto loro, i commercianti hanno chiuso i loro negozi. E non si è trattato di una serrata, come ha spiegato un commerciante, ma di un «segno tangibile e positivo di partecipazione a un'iniziativa giusta e opportuna».

Intanto, il Capo dello Stato ha accolto l'invito del ministro dell'Istruzione Gelmini, a partecipare alla Giornata della Legalità - «Insieme per non dimenticare» - promossa quest'anno dalle consulte provinciale degli studenti per giovedì 21 gennaio a Reggio Calabria.

Sui gravi fatti di Rosarno oggi Roberto Maroni, riferirà in Parlamento. E, in vista dell'audizione, ieri il ministro dell'Interno ha fatto il punto insieme, tra gli altri, con il capo della Polizia Antonio Manganelli, quello del dipartimento dell'immigrazione Mario Morcone e il prefetto di Reggio Calabria, Luigi Varratta. A parte l'apprezzamento per l'intervento delle forze dell'ordine, «tempestivo e adeguato»,

sembra che nel corso della riunione sia stato sottolineata l'efficacia della task-force costituita dai rappresentanti dei Ministeri dell'Interno e del Welfare, e dalla Regione, per affrontare la questione non solo dal punto di vista dell'ordine pubblico, ma anche per quanto riguarda gli aspetti legati allo sfruttamento del lavoro nero e all'assistenza sanitaria. Una task-force destinata a diventare un tavolo di lavoro o, come ha detto il sottosegretario Alfredo Mantovano, «un modulo di intervento congiunto» che comprenda anche gli enti territoriali e locali, le associazioni di categoria dei datori di lavoro e dei lavoratori, da esportare eventualmente altrove per fronteggiare analoghe situazioni. Due, oggi, su tutte: Castel Volturno e San Nicola Varco, in Campania.

Sul fronte delle indagini, per ora non ci sono elemen-





ti che consentano di dire che vi sia «qualcosa di organizzato» da parte della 'ndrangheta dietro la rivolta e, soprattutto, dietro le violenze. Ciò non esclude ovviamente che in seguito possano emergere novità in grado di cambiare il quadro investigativo. Un contributo importante potrebbe arrivare dalle immagini registrate dalle telecamere fisse: in tutta la piana di Gioia Tauro ne sono state installate circa 400, una buona parte delle quali proprio a Rosarno e Gioia. Immagini con le quali inquirenti ed investigatori sperano di riuscire a mettere a fuoco le diverse situazioni che si sono verificate e a individuare chi e perché si sia reso protagonista della guerriglia. E proprio dai video è arrivato un primo contributo, che ha consentito di chiarire i contorni dell'aggressione da parte di Antonio Bellocco - figlio di un esponente di spicco del clan che assieme ai Pesce controlla il territorio di Rosarno - a un immigrato e ai carabinieri che lo avevano bloccato. E il Gip di Palmi ha convalidato ieri sera l'arresto dei tre abitanti di Rosarno accusati di avere aggredito alcuni immigrati coinvolti negli incidenti: lo stesso Antonio Bellocco figura tra loro.

